

Riapre il Museo delle Alpi al Forte di Bard

■ Riapre da oggi il Forte di Bard (Aosta). Oltre alle mostre già inaugurate («Capolavori della Johannesburg Art Gallery. Dagli Impressionisti a Picasso» e «Wildlife Photographer of the Year» si potrà visitare il Museo delle Alpi e la mostra fotografica «On assignment, una vita selvaggia» con i suggestivi scatti realizzati da Stefano Unterthiner per National Geographic Magazine.

«Artissima» diventa un portale gratuito

■ Fondamenta è il nuovo progetto virtuale di Artissima, un portale che offre gratuitamente l'opportunità di mettere in contatto il pubblico dell'arte con 194 gallerie che da oggi e fino al 5 luglio presentano un'opera ciascuna su pagine virtuali immaginate come ideali muri portanti suddivise nelle sezioni della fiera curate dal team curatoriale di Artissima 2020.

LE PORTE DEL SAPERE

I poeti greci hanno inventato le cartelle cliniche

La filologa Ciani compie un viaggio nell'antica lingua e trova il momento esatto della nascita della medicina moderna

PAOLO ISOTTA

■ Maria Grazia Ciani, filologa classica, è soprattutto grecista. Le sue traduzioni di Omero sono conosciutissime, e sono apprezzate per la limpidezza che scioglie le difficoltà in apparente semplicità. L'anno scorso ha pubblicato un breve e intensissimo romanzo, *La morte di Penelope* (Marsilio). È una coraggiosa variante del finale dell'*Odissea*; Ulisse è duro e spietato, tanto che sembra corrispondere più alla poesia di Virgilio che a quella di Omero. Penelope non ha mai, durante la lunga attesa, tradito lo sposo; pure ha scambiato un paio di sguardi con Antinoo, il più bello e volitivo dei Proci. Forse lo desidera in un segreto che tace anche a se stessa. Per Odisseo è già colpevole di tradimento; e quando tende l'arco nel *mégaron* e si rivela al fatale banchetto, Penelope muore per prima. Omero con un'elegantissima aggiunta dell'inconscio, ch'egli stesso non sospettava esistere.

Adesso, sempre per la Marsilio, la Ciani pubblica un altro piccolo libro, *Le porte del mito* (pp. 138, euro 15). È una raccolta di saggi coordinati fra loro, non una silloge di articoli già scritti. Coniuga ancora una volta, questo libro, la limpidezza e la semplicità con la profondità e la difficoltà. Perché quanto più breve, tanto più difficile è tentare il racconto della civiltà greca, del suo senso, di quel che ha lasciato al mondo. Eppure di quante cose questo libro è ricco, tanto che occorre leggerlo più volte per afferrarlo. L'inizio, ossia l'apertura, è dedicato al tema della porta, ossia delle sette di Tebe e della settima, l'inviolata, ove si uccidono Eteocle e Polinice. E all'azione di Antigone, contro la legge: ma una legge ingiusta. Qui principia la coscienza moderna o, se altri vuole, l'idea del diritto naturale.

DALL'EPICA AL DRAMMA

La storia della lingua greca, che incomincia - per



Giovanni Silvagni «Eteocle e Polinice» (1800 circa). A fianco il libro di Ciani

Maria Grazia Ciani
Le porte del mito
il mondo greco come un romanzo



noi -, dopo Creta e Micene, con Omero. Intraducibile perché troppo più sottile di noi, afferma Foscolo. Eppure proprio a lui si debbono meravigliosi frammenti dell'*Iliade*, ampi e meditati, sorti dalle angosce del periodo londinese, l'ultimo.

Dall'epica nasce il Dramma, o Tragedia: nella lingua e nelle rimodellate forme; e non, come vuole Aristotele, dal Ditirambo, ch'è una forma di poesia lirica. Non dimentichiamo che all'origine era una cerimonia religiosa in onore di Dioniso. Il nome si traduce facilmente, più difficile è comprenderne il senso: *trágos* è il caprone, e dunque la traduzione è "canto sul capro", ovvero "per" il capro. Ma questo mostra solo quanto antica essa sia, ben di là da quel VI secolo, sul quale abbiamo testimo-

nianze certe. Era un rito contadinesco e orgiastico: e da questo i Greci sono arrivati a Eschilo. Anche sulla Tragedia ("dramma", che significa "azione", fino a Metastasio e oltre) la Ciani scrive assai acutamente, sì che il rapporto di filiazione e contrapposizione tra questi due mari, l'epico e il drammatico, è forse il centro del libro. Un bellissimo capitolo è dedicato alle isole epiche all'interno del Dramma, ossia il racconto del Messaggero. A partire dai *Persiani* di Eschilo è difficile trovare nella poesia qualcosa che lo pareggi.

IPPOCRATE

Mi ha colpito molto il capitolo sulla nascita della medicina moderna: da esercizio del sacro, con Esculapio, a esercizio della scienza, con Ippocrate - Galeno è giustamente considerato più filosofo che medico. Non dimentichiamo che Asclepio venne ucciso dagli dèi per aver risuscitato Ippolito, il quale si trasferì presso il lago di Nemi, sacro a Diana, la dea alla quale il figlio di Teseo s'era consacrato, venendo venerato col nome di *Virbius*, ossia "uomo due volte".

Dal *Corpus Ippocrati-*

cum la Ciani estrae e traduce, pur avanzando tutte le riserve del caso, una cartella clinica, relativa a un giovane di vent'anni che muore in una settimana di un morbo forse contagioso. Non vi sono preghiere, ma osservazioni sulle urine, le feci, la temperatura, il comportamento dell'ammalato. Le porte del mito si aprono anche alla scienza moderna.

Da ultimo - ma di questo la Ciani non parla, e credo per umiltà - c'è la musica. Si accompagnava alla poesia lirica e conviviale, e i cori delle Tragedie erano cantati.

Non sapremo mai quali melodie fossero intonate: la notazione musicale moderna nasce solo a partire dall'anno Mille. Ma per i Greci contava molto di più la *musica scientia*, ossia il calcolo degli intervalli, le sottili distinzioni sul semitono. La scala musicale fissata da Pitagora è ancor oggi la base della teoria musicale. Tutti i nomi, anche recenti, della teoria musicale posseggono un etimo greco. Ma questo si può dire, presso la cultura europea, a proposito di qualunque scienza.

www.paoloisotta.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pillole di storia

Prospero Alpino, il botanico che portò il caffè a Venezia

SERGIO DE BENEDETTI

■ Medico e farmaco-botanico, Prospero Alpino nacque a Marostica (Vicenza) il 23 novembre 1553, da Francesco, medico condotto, e dalla nobildonna Bartolomea Tarsia di Padova. Avviato inizialmente alla carriera militare, nel 1574 si iscrisse alla facoltà di Medicina nella città patavina, laureandosi quattro anni dopo. Medico condotto a Camposampiero (Padova) come il padre, nel 1580 il patrizio veneto Giorgio Emo, discendente dalla importante famiglia Emo-Molin, venne nominato Console della Repubblica di Venezia in Egitto e volle Prospero quale suo medico personale al Cairo. Poiché il suo prevalente interesse scientifico era proprio verso la ricerca botanica, ebbe l'imbarazzo della scelta in un Paese così rigoglioso e ricco di piante rarissime, trovandole anche a distanza di diversi chilometri nelle rispettive rive del Nilo.

In particolare, studiò le pratiche della coltivazione delle palme da dattero, individuando la differenza sessuale delle piante ed il loro inevitabile intrecciarsi. Per stessa ammissione anche dell'interessato, questi studi risultarono fondamentali al sistema di catalogazione del naturalista ed accademico svedese settecentesco Carl Nilsson Linnaeus, in Italia noto come Carlo Linneo. Dissertò anche intorno alla longevità del popolo egiziano con la rappresentazione di una vecchiaia precoce ma incredibilmente duratura.

PRATICHE ORIENTALI

L'esperienza comunque rappresentò per Prospero la possibilità di incontrare la dottrina consolidata della medicina orientale attraverso l'apprendimento di pratiche sviluppate nei secoli con ottimi risultati di diagnosi e

cura, pratiche che avrebbero potuto mostrarsi valide anche in occidente se soltanto l'establishment medico europeo avesse avuto più voglia di confrontarle e meno diffidenza nel riceverle. Deluso non poco, nel 1584 è di nuovo a Venezia ma due anni dopo lo troviamo a Genova come medico personale di Gian Andrea Doria con il quale manterrà un duraturo rapporto di amicizia per tutta la vita. Il soggiorno ligure costituirà anche motivo di studio per la vegetazione marina, nettamente diversa da quella adriatica.

Tornato a Venezia nel 1590, si dedica a classificare le sue ricerche di botanica per inviarle all'Università di Padova dalla quale, nel 1593, riceve la Cattedra di Lettura dei Semplici. Dieci anni dopo diviene Prefetto dell'Orto Botanico e Titolare della Cattedra di Ostensione dei Semplici, cioè l'odierna farmacologia. In precedenza, nel 1591, con la pubblicazione del volume *De Plantis Aegypti* che si occupa di erbe e piante officinali in generale, Prospero parla di una varietà i cui semi tostati avevano la capacità di preparare una bevanda molto gustosa, chiamata "caova". È in realtà il caffè e fu lui a parlarne per primo in Europa. Albrecht von Haller, medico e botanico svizzero, Presidente della Società Mondiale delle Scienze, nel corso del Congresso tenutosi a Gottinga nel 1764, parlò di lui definendolo «*medicus et botanicus celeberrimus*». Il figlio Alpino (anche di nome) a partire dal 1627, pubblicò numerosi libri del padre, tutti di alto valore scientifico che contribuirono al giusto riconoscimento delle ricerche paterne. Prospero morì a Padova il 6 febbraio 1617 ed è sepolto nella Basilica del Santo. Un'altra realtà italiana di notevole livello ma decisamente poco conosciuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA